L'INTERVISTA

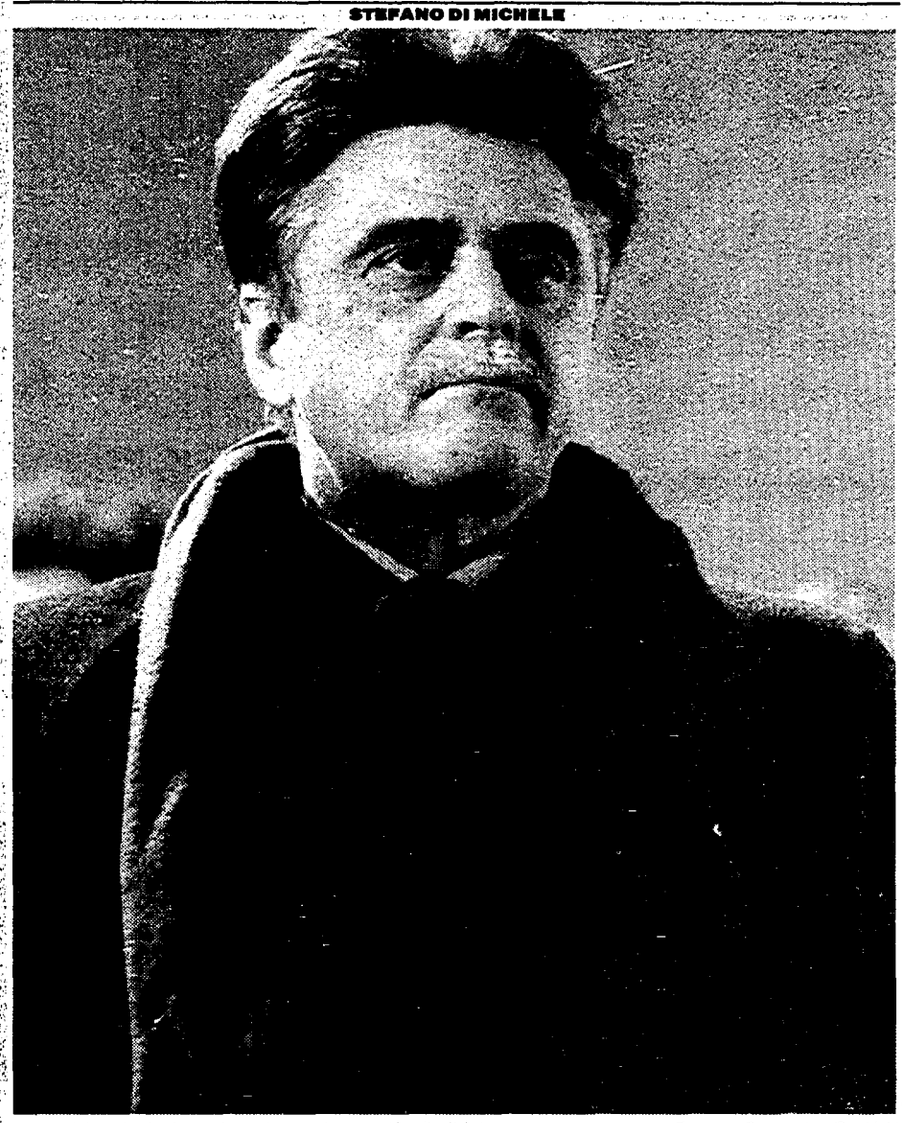
Achille Occhetto

segretario del Pds

«La novità siamo noi progressisti»

Achille Occhetto racconta il tavolo dei progressisti: «Un evento storico, per tutti coloro che hanno sognato una sinistra capace di mettere da parte le singole identità in nome di un interesse più alto». Nel suo ufficio a Botteghe Oscure sorride rilassato: «È un miracolo... Mi sono commosso quando ho visto l'abbraccio tra Del Turco e Orlando. E l'altra sera, davanti alla tivù, facevo il tifo per Bertinotti». «È il compimento della nostra svolta», commenta il leader del Pds. I momenti di difficoltà, i veti, l'accordo. Ora i criteri per le candidature, le assenze di Segni e La Malfa, la difficile battaglia che aspetta i progressisti...

STEFANO DI MICHELE



Tommaso Bonaventura/Day Light

■ ROMA. C'era una volta una sinistra... Era una sinistra litigiosa, rissosa, divisa. E ogni pezzo di questa sinistra inalberava la sua bandiera che di solito, più che a marcare vittorie, serviva per contrastare qualcun altro di sinistra. Poi, l'altro giorno... Così ieri mattina i giornali titolavano come mai era successo in Italia. *Il Corriere della Sera*: «La Sinistra si presenta unita», *La Repubblica*: «Alleanza progressista»; *La Stampa*: «Progressisti, c'è l'accordo», *l'Unità*: «Otto alleati un solo simbolo». Nel suo ufficio a Botteghe Oscure Achille Occhetto fuma un sigaro, guarda i giornali e sorride. È felice, il segretario del Pds. Cerca le parole, ne trova una che ben descrive il suo stato d'animo: «È un miracolo...».

Achille Il Tessitore, Achille il Mediatore: lui ride, quando si sente chiamare così. Ma per arrivare a quel tavolo dei progressisti, a quell'accordo che per la prima volta mette insieme la sinistra italiana, il leader della Quercia si è speso molto. Anche tra difficoltà, incomprensioni, ironie... Ed ora, che l'obiettivo è raggiunto, commenta: «Quella di ieri è stata una giornata estremamente importante. Non solo dal punto di vista politico, ma anche emotivo. Di grande valore per tutti coloro che hanno sognato che la sinistra potesse ritrovarsi e mettere da parte le ragioni delle singole identità, in nome di un interesse più generale». Dice ancora: «Anche se la parola può apparire grossa, non ho dubbi: è un evento storico, consacrato nella firma di un documento estremamente impegnativo e significativo».

Racconta del giorno prima, Achille Occhetto, e della sua commozione. «Sì, certo. Mi sono commosso quando ho visto l'abbraccio fra Del Turco e Orlando, soprattutto pensando che noi abbiamo lavorato molto, con tenacia e pazienza, a questo risultato. Pensavo anche che questo accordo è il segno più tangibile che siamo passati davvero alla seconda fase della Repubblica, che finalmente potremo fare una campagna elettorale del tutto inedita, nella quale ciascuno di noi non corra soltanto per la propria squadra e per i propri colori. E questo, anche a livello di base, susciterà nuove solidarietà, nuove comprensioni, nuove capacità di ascolto reciproco. Una feconda contaminazione».

Continua Occhetto: «E devo anche confessarti che ieri, mentre li vedevo seduti intorno a quel tavolo, proprio queste parole mi tornavano in mente: solidarietà, comprensione, capacità di ascolto... E mi tornava in mente di quando queste parole erano parole di speranza, di lotte, di una tensione fondata su un futuro difficile da prevedere, e che noi per primi pensammo che dovevamo uscire dal gioco delle vecchie sigle della politica per mettere in campo una nuova costituente». E oggi che i giornali registrano questo risultato? Occhetto sorride: «È il compimento della nostra svolta».

C'è anche chi dice: ce ne avete messo di tempo, voi di sinistra...

Già, gli impazienti volevano veder realizzato tutto il giorno dopo la nostra enunciazione. Altri ci facevano domande che avevano sicuramente un loro valore: con chi, quando, come. Penso che la nostra posizione di allora, che sarebbe stato il processo storico a rispondere a queste domande, e soprattutto che non avremmo avuto come interlocutori le sigle e i nomi che erano presenti in quel momento sulla scena politica, si è avverata nel modo più clamoroso. Intorno a quel tavolo, invece delle classiche sigle della sinistra, ieri avevamo forze totalmente nuove, nate da travagli reali. Forze rigenerate. Il Psi ha appena dichiarato una cosa che detta dieci anni fa avrebbe sconvolto l'Italia, e cioè che aveva rotto in maniera definitiva con il craxismo, e che schierava le sue bandiere sul fronte progressista, per conquistare la maggioranza e il governo del paese. Vedi come tutto è cambiato?

Un miracolo, hai detto prima.

E insieme una rivoluzione delle coscienze. E dentro questo miracolo e questa rivoluzione ci sono sicuramente molte delle speranze e delle motivazioni che ci hanno fatto nascere e che tenacemente ci hanno tenuti, il più delle volte incompresi, fuori dalle logiche della vecchia politica e del vecchio sistema. È un merito nostro, grande, che rivendichiamo.

Anche gli altri sono cambiati, in questo processo, vero?

Ieri, durante la conferenza stampa, con grande sincerità e con commozione Adornato ha detto che mai avrebbe creduto che Rifondazione potesse firmare un documento nel quale vengono affrontati in quei termini il problema del risanamento e delle privatizzazioni. Abbiamo sentito in Bertinotti un linguaggio nuovo. Il che sta a significare che a sinistra tutti hanno saputo rinunciare a qualche cosa di se stessi per conquistare delle condizioni più alte, per mettere insieme quella che, con una battuta un po' espressionista, ha definito "una gioiosa macchina da guerra". Ma non è una macchina che fa paura. È una squadra di donne e di uomini che si prepara a combattere con convinzione una battaglia decisiva per la Repubblica, per la ricostruzione della nazione, per la rinascita del paese.

> «È un accordo di grande valore per chi ha sognato che la sinistra potesse ritrovarsi»

Ci sono stati anche momenti difficili: i veti reciproci, le incomprensioni. Hai mai pensato di non farcela?

C'erano difficoltà che mi sembravano insormontabili prima delle elezioni amministrative. Dopo il voto, però, le ho considerate difficoltà in qualche inserite in un processo politico nuovo già aperto dai cittadini. Non ti nascondo che ci siamo dovuti armare anche di pazienza, ci siamo assunti il compito di metterci nei panni delle ragioni degli altri. E come succede in questi casi, rischi anche di essere incompreso. Ma poi è prevalsa in tutti la consapevolezza che c'era una funzione unitaria superiore agli interessi di ciascuno.

Nelle settimana passate c'è stato chi ha accusato il Pds di egemonizzare questo fronte progressista. Cosa rispondi?

Di fronte a questa campagna, portata avanti soprattutto dai nostri avversari, abbiamo fatto di tutto per mettere il tavolo nella massima condizione paritaria. Ci siamo anche spogliati di prerogative, così che tutti si sono assunti la loro quota di responsabilità, e quindi a buon diritto rivendichiamo la nostra parte di merito per essere giunti a questo risultato. Abbiamo vinto la prima battaglia contro le pregiudiziali, e credo che abbiamo fatto bene a mantenere fermo questo punto. La vicenda di Catania dimostra che abbiamo bisogno fino all'ultimo voto dell'ultimo democratico, e che quella nostra ossessione, che qualcuno considerava esagerata, era invece giusta. Poi si è aperto un altro problema. C'era chi diceva: chiudiamo l'accordo tra forze che si mettono d'accordo solo per un motivo squisitamente elettorale e forze che invece impostano la questione sul terreno di governo. La proposta che io ho avuto modo di avanzare, di avere invece un programma politico elettorale serio, che non contraddicesse anche eventuali diversificate posizioni sul programma di governo, da un lato, e dall'altro invece che un secondo tavolo l'idea che ciascuno presentasse delle schede di governo, con una visione flessibile, per cui si può arrivare a geometria variabile a diversi gradi di concordanza programmatica, e di dire davanti agli italiani, con chiarezza, quali sono i punti di eventuali disaccordi, non solo ci ha permesso di trovare la chiave dell'accordo, ma ci ha messo anche nella condizione di grande vantaggio rispetto al confuso fronte avversario. Noi facciamo un discorso di verità ai cittadini, non accordi del genere Segni-Maroni che vengono strappati il giorno dopo.

Ma come sarà la campagna elettorale di quella che tu hai definito «una gioiosa macchina da guerra»? Ognuno di voi, si troverà anche a fare il tifo per altri, no?

Io già ieri sera mi sono scoperto a fare una campagna elettorale diversa, perchè durante il confronto in tivù tra Segni e Bertinotti facevo il tifo per Bertinotti. Cosa che con la proporzionale sarebbe stato difficile. Ecco, io auspico che ci sia una campagna elettorale dove questa marcia in più che noi progressisti abbiamo funzioni fino in fondo. Naturalmente, auspico anche che gli italiani premino la funzione che il Pds ha avuto di cogliere l'esigenza dei mutamenti del sistema politico e di mettersi al servizio dell'unità dei progressisti e delle forze sane del paese.

> «Ora dobbiamo cercare il consenso di chi non vuole al governo la destra ultra-liberista»

E la base del Pds, secondo te, come vive questa intesa, questa battaglia da condurre in comune con altri?

Mi raccontavano di telefonate commoventi a *Italia Radio*. Una donna che ha chiamato per dire: "Mi dispiace che mio marito è morto, perchè per tutta la vita ha sognato questo momento...". Io credo che questa sinistra sommersa – a proposito: quante ironie, su questa espressione! – e dispersa, che si è finalmente ritrovata, dà a tutti un senso di maggiore forza, di slancio e anche di emotività. Ora chi «dirige le operazioni» deve anche sapere che questa emotività va messa al servizio di un'accortezza politica molto forte, perchè abbiamo bisogno di una sinistra che sappia coinvolgere forze ancora riluttanti, incerte. E che sia essenziale e semplice nell'indicare il progetto d'Italia che ha in testa, di contrapporre all'Italia violenta, rampantista, selvaggiamente liberista della destra, una nuova idea di solidarità, di lavoro, una nuova qualità della vita, un nuovo concetto dell'ambiente che deve diventare centrale nel nostro programma. Su questo aspetto si è molto impegnata la componente verde, che ha svolto un grande ruolo per far riuscire il tavolo e che ci pone problemi di compatibilità ambientale a cui tutti dovremo rispondere positivamente.

Parliamo un momento di quelli che, alla fine, il tavolo dei progressisti l'hanno disertato. Intendo dire Segni e La Malfa...

Credo che forse non vale più la pena, ormai, di parlare della vicenda dei singoli personaggi in questo crogiolo che nasce dal crollo del vecchio sistema politico. Come in tutte le grandi guerre, come in tutti i grandi passaggi, le vicende individuali alla fine sfumano dentro lo sfondo della riorganizzazione complessiva delle forze in campo. In fondo, credo sia stato naturale che persone con le quali ci siamo trovati d'accordo per cambiare le regole elettorali, come Segni, abbiano poi seguito il corso naturale della loro cultura e della loro collocazione. Più tortuoso e incomprensibile, e probabilmente anche segnato da tormenti personali, è stato l'itinerario di La Malfa. Comunque nel campo avversario, sia nel nuovo centro che nella nuova destra, ci troviamo prevalentemente di fronte a una politica tesa a sfruttare al massimo gli interstizi della legge elettorale su un terreno che è quello della ricerca dei vari controlli territoriali o delle anime disperse del vecchio blocco centrale, per fare un *puzzle* volto soltanto a controllare il territorio in espansione della sinistra. Un grande lavoro dietro al quale c'è nient'altro che una faticosa politica di desistenza per poter occupare il territorio. Paradossalmente, coloro che hanno occupato nella prima Repubblica il potere, oggi sono impegnati prevalentemente a occupare il territorio. Noi progressisti, invece, in ogni collegio ci dobbiamo comportare come ci siamo comportati per l'elezione di sindaci, andando anche oltre lo stesso schieramento dei progressisti. Certo, questo nel rispetto anche, perchè nessuno può nascondersi dietro un dito, dei rapporti di forza delle diverse componenti del tavolo dei progressisti.

Scrive il direttore della Stampa: «In Italia è più facile dirsi progressisti che conservatori». E quindi l'unità dei progressisti è più facile di quella dei conservatori. Sei d'accordo?

È vero, nessuno vuol dichiararsi di destra. E le fortune del centrismo sono nate anche da questo. Non è vero, però, che questo è un paese in cui sia stato facile mettere insieme i progressisti. Basta pensare alla storia, dall'unità d'Italia al dopoguerra, a differenza di quello che è avvenuto in Francia, in Inghilterra. O basta pensare al partito democratico americano, dove convivono trotzkisti, utopisti, visionari... In questo senso, quello che abbiamo fatto ieri è inedito e ci fa entrare nella storia della sinistra europea in modo totalmente nuovo.

C'è anche chi vi chiede: diteci chi è il vostro premier, chi saranno i vostri ministri. I soliti impazienti?

Questo modo salottiero, da gioco di società, in cui viene fatta la presentazione del premier, senza che ci sia una legge che lo renda effettivo, a mio avviso non ha rafforzato la posizione di Segni, ma l'ha indebolita. Oggi Segni, dopo essersi dichiarato in modo così pervicace, dopo aver cambiato tante volte idea, mantenendone fissa una: quella di fare il premier, ha indebolito proprio la sua figura di premier. Non capisco perchè molti tirino per la giacca anche noi chiedendoci di fare la stessa cosa. Quando arriverà il momento di affrontare la questione della guida del governo, lo faremo tutti insieme, al tavolo dei progressisti. Del resto, prima, c'era anche chi dubitava che eravamo in grado di stringere un patto sul programma...

l'Unità

Direttore: **Walter Veltroni**
Condirettore: **Piero Sansonetti**
Vicedirettore vicario: **Giuseppe Caldarola**
Vicedirettori: **Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo**
Redattore capo centrale: **Marco Demarco**

Editrice spa l'Unità
Presidente: **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato **Amato Mattia**
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13 tel. 06-699961, telex 613461, fax 06-6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel.02-67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella**
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile **Silvio Trevisani**
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Solidarietà contro i tagli

■ Molti di loro avevano visto come spezzarsi un legame di «fedeltà», quasi un rapporto d'amore con una azienda considerata un po' come una seconda famiglia. Henry Ford li avrebbe compresi. L'ira, il rancore, erano come repressi, tramutati in lucida consapevolezza. E questo spiega le tante parole spese per loro da cardinali e vescovi in questi giorni. La Chiesa, crollati i regimi dell'Est e pressochè sciolto (malgrado le «lettere» del Pontefice diversamente interpretate) il legame con una scomparsa Dc, sembra più libera di stare con il proprio popolo. Non solo con generiche parole, ma con proposte concrete, come ha fatto la Pastorale del lavoro di Milano e la stesso ufficio della Conferenza episcopale preposto ai problemi del lavoro.

Ora però bisogna dare una risposta a quelle donne e a quegli uomini di Torino, come di Milano e di Napoli. C'è una novità positiva, La Fiat è andata dal ministro del Lavoro Giugni. Ma deve mostrare tutte le sue carte. La strada di un «contratto di programma» ostinatamente suggerita all'inizio dalla sola Cgil si fa strada a fatica. La trattativa non può imputridire, esacerbando gli animi. «Non possiamo permetterci di aspettare le elezioni», ha detto ai torinesi Bruno Trentin. È questo un appello all'assistenzialismo, allo statalismo? Sarebbe come dire che il premier francese Balladour si è iscritto al polo progressista per le sue ultime proposte tese a rilanciare l'industria dell'auto o che il leader Usa Clinton, non estraneo alla ripresa avviata a Detroit, è contrario agli ideali liberal-democratici.

Anche la filastrocca degli emuli di Berlusconi e Fini (voi volete salvare posti di lavoro improduttivi) non sta in piedi. La risorsa-lavoro non è improduttiva in sè, può diventare improduttiva a seconda di come viene utilizzata. Lo dimostrano migliaia di accordi stipulati con fior di imprenditori alla Zanussi, all'Italtel, all'Olivetti, alla Rhone Poulenc, alla Cucirini Cantoni, alla Lubiam... Sono stati sottoscritti 30 mila contratti di solidarietà (orari e salari ridotti per tutti) e salvati diecimila posti di lavoro, spesso utilizzando il tempo libero per corsi di formazione mirati a futuri nuovi lavori. Ecco un modo per continuare a rendere «produttivo» un posto di lavoro. La premessa è quella ricerca del consenso finora non voluta dalla Fiat. Un giornale come *le Monde* spiegava l'altro giorno la «rivoluzione di Detroit», la messa in scacco dei giapponesi da parte di General Motors, Ford e Crysler anche con l'adozione di nuove relazioni sindacali (pur passando attraverso un severo dimagrimento occupazionale). Il progetto «Saturno» esperimentato dalla General Motors già nel 1985 non è più un esperimento d'avanguardia per nuovi rapporti tra lavoratori e impresa. Ma la Fiat come pretenderà di puntare ad un futuro possibile rilancio, anche se non nei termini del passato, con una manodopera angosciata, insicura, intrisa di rancore? Il germe della rivolta, installatosi perfino nel tabernacolo di Mirafiori, la «palazzina» degli impiegati, non può non far pensare.

LA FRASE

Carlo Sama

Sama non s'ama, Sama non s'ama, Sama non s'ama, Sama non s'ama, Sama non s'ama, Sama non s'ama, Sama non s'ama, Sama non s'ama.

Redazionale